

TRINITÀ DI DIO E FRATERNITÀ DEI CREDENTI

INTRODUZIONE GENERALE

“Dio! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov’è questo Dio?” sono le parole dell’Innominato al Cardinal Federigo (Manzoni, *I promessi sposi*, cap. XXIII). Le stesse espressioni potremmo dire noi in questo anno dedicato al Mistero per eccellenza, dal quale tutti gli altri sgorgano come da vena sorgiva e in cui tutti confluiscono come in un oceano immenso, quel “mare al quale tutto si move” (Alighieri, *Inferno*, III, 86).

Chi è Dio? Quale idea possiamo o dobbiamo avere di lui? Con quale Dio abbiamo stretto alleanza o, meglio, com’è Dio dalla cui alleanza ci lasciamo abbracciare? L’unicità di Dio che professiamo è solitudine? La gratuità esclude in lui la reciprocità? L’amore di cui tutti ci gratifica fa a pugni con la sua giustizia? La sua tenerezza contrasta con la collera? La sua proverbiale pazienza può essere interpretata come indifferenza? E come va intesa la sua onnipotenza? Inoltre, ammesso che riusciamo a rispondere a tali interrogativi, quali conseguenze **dovremmo poi ricavarne** per il nostro comportamento di credenti? Che impatto ha da esserci con la nostra esistenza cristiana? Insomma vogliamo delineare **l’identikit di Dio**, animati dalla convinzione indiscutibile che **solo Dio parla bene di Dio** e perciò ci lasciamo guidare dalla sua parola scritta nella bibbia. L’identikit – è bene ricordarlo – non è la carta d’identità (precisa, dettagliata, esauriente), ma una ricostruzione fedele solo tendenzialmente. Carta d’identità di Dio è Gesù di Nazaret e basta.

“Dio! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov’è questo Dio?”. Iniziamo dunque la nostra lectio divina lasciando – ripeto – che Dio interpreti sé stesso e quindi **ascoltando** ciò che dice di sé. Poi **gli porremo anche degli interrogativi, mai però lo sottoporremo a un interrogatorio**.

“Degli uomini si è parlato abbastanza, ora è tempo di pensare a Dio” (Siniavskij, in Lehmann, *a.c.*, pag. 648).

“IL SUO FAVORE È PER MILLE GENERAZIONI” (Es 34, 1-9)

¹Poi il Signore disse a Mosè: “Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzate. ²Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte ³Nessuno salga con te, nessuno si trovi sulla cima del monte e lungo tutto il monte; neppure armenti o greggi vengano a pascolare davanti a questo monte”.

⁴Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano.

⁵Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. ⁶Il Signore passò davanti a lui proclamando: “Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di grazia e di fedeltà, ⁷che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione”.

⁸Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. ⁹Disse: “Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mio Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità”.

A) Lectio.

La Lectio verte su Es. 34,1-9, in particolare sui vv. 6-7, che costituiscono **uno dei vertici**

dell'autorivelazione di Dio nell'A.T.

Quali sono i connotati e i contrassegni salienti di Dio? Egli è misericordioso o giusto? pietoso o inflessibile? paziente o irascibile? appassionato o apatico? fedele o lunatico? Di primo acchito, tutti saremmo disposti a giurare che soltanto i primi elementi delle coppie di attributi sono veri. Ma è meglio non essere precipitosi; vedremo, infatti, che anche taluni dei secondi non sono del tutto privi di senso.

- 1) **Contesto vitale.** In maniera unilaterale l'alleanza viene rotta dal popolo con la trasgressione alla Torah (= legge). A Mosè gira subito l'elica in senso antiorario, si arrabbia di brutto tanto da infrangere le tavole di pietra su cui JHWH aveva scritto il decalogo. Ma poi, lungi dal tirarsene fuori, Mosè si butta in mezzo, tra Dio e il popolo (= inter-cede), assumendo il peccato del popolo come fosse proprio ("perdona la *nostra* colpa e il *nostro* peccato). Se prima era stato mediatore del dono (la legge), adesso si fa mediatore del per-dono, di un dono tanto grande che più di così non si può.
- 2) **Genere letterario.** Il brano è una narrazione con teofania.
- 3) **Confronti intrabiblici.** Cito solo quelli relativi al "cuore" del testo: Es 20,5-6; Num 14,18; Dt 7,9-10; 2 Cron 30,9; Sal 30,6; 51,3; 86,13-15; 103,8; 108,5; 111,4; 112,4; 145,8-9; Nee 9,17; Gio 4,2; Os 2,21-22; Na 1,3; Gl 2,13. L'abbondanza dei paralleli depone per l'autenticità dell'identikit: per Dio le cose stanno effettivamente come è detto nel brano.
- 4) **Particolari significativi:**
 - a) Dei nove versetti di cui il brano è costituito, ben cinque sono dedicati alle parole dette da Dio e solo uno riporta le parole di Mosè: Dio è colui che parla, l'uomo prevalentemente colui che risponde.
 - b) Chi attacca bottone è Dio, chi ascolta Mosè: l'uomo può solo ascoltare e proseguire ciò che è già iniziato, fare l'analisi del già detto.
 - c) L'uomo ascolta obbedendo, facendo, eseguendo, e non anzitutto parlando.
 - d) Dio parla non dietro richiesta di Mosè, ma per sua libera scelta.
 - e) Mosè non si lava le mani in presenza del peccato del popolo.
 - f) Nel dirsi, Dio si presenta come colui che ama perdonando fino a mille generazioni e punendo fino a tre/quattro generazioni: il perdono circonda e domina di gran lungo la punizione.
 - g) L'atteggiamento di Mosè è l'esatto contrario dell'arroganza (v. 8-9a).
- 5) **Struttura.**
 - a) Il comando di Dio (vv. 1-3)
 - b) L'obbedienza di Mosè (v. 4)
 - c) La professione di fede come autorivelazione di Dio (vv. 5-7a)
 - d) La richiesta di Mosè (vv. 7b-9).
- 6) **Analisi.** Mi soffermo unicamente sui versetti 6-7.

Gli esegeti fanno notare che questi versetti, al di là della forma lessicale tipica dell'autorivelazione di Dio, sono in realtà una professione di fede in JHWH. E ne adducono le ragioni: a) è strano e inusuale che Dio proclami il proprio nome (v. 5); b) ancora più strano è il fatto che parli di sé in terza singolare (v. 6). Forse si potrebbe dire che, per garantire la verità del contenuto, l'agiografo con un abile escamotage presenta Dio come se parlasse di sé; se infatti è Dio stesso a farsi conoscere, noi possiamo soltanto prendere o lasciare. Ma le stranezze non finiscono qui: abbiamo una definizione astratta di Dio che tenta di coglierne l'essenza e non, come ci aspetteremmo dalla Bibbia, una descrizione della sua azione. Lo si evince dai seguenti dati: a) nessun accenno a Israele, ma allusione all'intera umanità, quindi anche ai non credenti; b) focalizzazione esclusiva sul nome di Dio e sui suoi attributi. Poiché ne vengono enunciati 13, nella tradizione ebraica la formula è nota come "Il patto dei 13 attributi o delle 13 misure". Vediamoli.

 - I) *JHWH* (prima soggetto e poi predicato): JHWH è JHWH, ossia "Colui che ama appassionatamente, l'appassionato" (Goitein).
 - II) *Dio*.
 - III) *Misericordioso*. Il termine ebraico si riferisce direttamente all'utero materno, dunque dice tenerezza, compassione, misericordia: un amore letteralmente viscerale, radicato in quella linea di confine tra l'affettivo e il fisiologico. Cfr. Os 2,21; Sal 40,12; 145,8; e soprattutto Is 49,14-15 ("Sion ha detto: "Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato". Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai").
 - IV) *Pietoso*. Esprime la relazione del superiore con l'inferiore e dunque significa condiscendenza, vicinanza, essere propizio. Cfr. ad es., Num 6,25; Sal 4,2; 6,3.
 - V) *Lento all'ira*. Dio è paziente, possiede l'arte finissima di coniugare il valore etico con il tempo necessario all'uomo per conseguirlo.
 - VI) *Ricco di grazia*. La grazia è l'amore di Dio giurato nel patto di alleanza. Cfr. la suggestiva

- ripetizione del ritornello “perché eterna è la sua grazia” del salmo 136.
- VII) *Ricco di fedeltà*. La fedeltà è la tenuta, la stabilità, la saldezza della roccia che dà sicurezza. Cfr. Sal 89; 146,6; 71,2-4; 125,1-2; 30,7-9; 62.
- VIII) *Conserva il suo favore per mille generazioni*: ama sempre, costantemente.
- IX) *Perdona la colpa*
- X) *Perdona la trasgressione*
- XI) *Perdona il peccato*

Sono praticamente dei sinonimi che significano: ama e perdona l'uomo peccatore (non: ama e perdona il peccato)

- XII) *Non lascia senza punizione*. In altri termini: l'amore di Dio è una passione forte e coraggiosa, non un sentimento ingenuo che si lasci ingannare.
- XIII) *Castiga la colpa fino alla terza e alla quarta generazione*. Appare subito evidente la voluta enorme sproporzione (3/4:1000) rispetto a “conserva il suo favore”: “l'illogica e sterminata misericordia divina sta alla giustizia quanto l'infinito sta a 3 o 4” (Borgonovo, 61).

B) Meditatio

◆ L'identikit di Dio.

1) **Dio ama in modo assoluto (“misericordioso e pietoso”)**. Passione ardente e strabocchevole, bontà abbagliante e aprioristica, tenerezza intensa e delicatissima, tenacia risoluta e incrollabile, perdono incondizionato e smisurato fanno tutt'uno in lui, esplodono, si riversano sull'uomo intridendone ogni fibra dell'essere. Le parole umane sono balbettamenti patetici per “cantare quello che non potremmo dire e non sappiamo tacere”.

⇒ Quale idea mi son fatto di Dio? Un Dio appassionato o un idolo gelido? Un tifoso entusiasta o un arbitro intransigente? Una persona magnanima o un individuo pusillanime che cerca ostinatamente il pelo nell'uovo? Un padre tenero o un funzionario intrattabile? Un amico fidato o una banderuola imprevedibile? Una persona pacata o un figuro bilioso? Perché, in che circostanze e sotto pressione di quali eventi mi succede di coltivare l'una o l'altra idea di Dio? Non mi sfiora il dubbio che la Scuola della Parola e la catechesi possano costituire un efficace antidoto a un mio eventuale identikit fuorviante di Dio, un mezzo per stanare e sciogliere i pregiudizi su di lui?

2) **Dio ama così tutti quanti**. Oggetto, destinatario e partner del Dio d'amore è ogni persona umana. Razza, cultura, religione, latitudine, epoca, status sociale e qualsiasi determinazione della libertà creata sono irrilevanti al 100% rispetto a Dio, che ama tutti senza risparmio. E' questa una costante di evidenza palmare nel NT e una variabile tendente alla costante nell'AT; nel nostro brano poi è un'affermazione esplicita, quasi una sorta di masso erratico che ha del prodigioso nell'AT.

⇒ Credo davvero che ogni persona umana, lo sappia o no, è amata da Dio? Poiché sono credente, so di essere amato da Dio? Questa certezza diventa per me motivo di comunione o pretesto di divisione? Ragione di parità con gli altri o incentivo di superiorità sugli altri? Dio ama gli altri perché sono “un po' uguali” a me (così che se non lo fossero non li amerebbe) o perché sono sé stessi, ognuno unico al mondo? La diversità personale viene da me vissuta come fattore di arricchimento o paventata come potenziale minaccia?

3) **Dio ama facendo il bene oggettivo (“Non lascia senza punizione... castiga la colpa”)**. Ora il bene oggettivo esige talvolta potature drastiche, incisioni profonde, terapie intensive, colpi di mano audaci. L'abbiamo visto: se i primi undici attributi si trovano sull'asse dell'amore, gli ultimi due insistono su quello della giustizia. E se la misericordia la vince di larga misura sulla giustizia, questa non è però annullata da quella: non sarebbe misericordia se prescindesse totalmente dalla giustizia; Dio è più che giusto, ma non sarebbe Dio se non fosse anche giusto; per questo egli ama anche andando su tutte le furie. La giustizia è come l'altra faccia della misericordia. In breve: l'immagine di Dio qui delineata, anziché essere ingenua e infantile, è al contrario adulta e coraggiosa. Misericordia e giustizia di Dio sono aspetti che vanno non solo simultaneamente affermati, ma pure correlativamente compresi.

⇒ L'idea che mi sono fatto di Dio lascia sussistere in lui l'ambivalenza misericordia/giustizia o annulla la “differenza di potenziale”, così che non c'è corrente e l'amore di Dio non passa? Corretto è premere l'acceleratore sull'una o sull'altra in funzione dei miei reali bisogni, tuttavia mai si potrà negare una delle due. Il mistero di Dio è più grande della stessa Bibbia che pure, da lui ispirata, di lui parla: un mistero dunque che devo accogliere con meraviglia e in cui devo introdurmi con garbo, non un problema da affrontare con accanimento. Da persona adulta nella fede sono capace di accettare anche gli aspetti di Dio che non mi piacciono granché, dato che egli rimane sempre Altro, Diverso, Trascendente?

Nel Talmud (*Berakhot* 4a) si legge: "Insegna alla tua lingua a dire "non so", perché non ti capiti di essere preso per mentitore" (P. De Benedetti, in *Cattedra dei non credenti* o.c.,38): "aver paura di dire "sì" e aver paura di pensare "no"" (Wiesel, *Ibidem*, 39). Lascio che Dio sia Dio senza catturarli negli idoli concettuali umani?

◆ **La carta d'identità dell'uomo.**

1) **L'uomo è colui che ascolta e risponde obbedendo.**

⇒ Quanto, quando, come ascolto Dio? C'è una risposta importante che il Signore si aspetta ancora da me? Obbedisco a Dio e poi gli espongo i miei problemi o, viceversa, pretendo delle soluzioni e poi, semmai, gli obbedirò?

2) **L'uomo è colui che chiede a Dio con discrezione e rispetto.** Non si tratta di chiedere poco (sono "poco" le richieste del *Padre Nostro*?), ma di chiedere bene: e non perché lui si offenda, ma perché non mi deve niente e io gli devo tutto, sicché sarebbe scorretto da parte mia avanzare pretese.

⇒ So anche chiedere a Dio o mi limito a ringraziarlo? Gli chiedo tanto o biascico quei 2-3 desideri piccini di cui si vergognerebbe anche un bambino? Le mie richieste sono da adulto o da bambino? Chiedo a Dio senza adularlo per essere certo di ottenere? E senza paura dei suoi castighi se mi capita di esagerare nelle domande? Qual è stata finora la mia richiesta più "spinta"?

3) **L'uomo è colui che, partecipando intimamente alle loro sventure, chiede anche per gli altri.**

⇒ Chiedo al Signore delle grazie anche per gli altri? Nel fare questo mi sporco le mani o me le lavo con cura come Pilato?

◆ **L'identikit di Gesù.**

⇒ Verificare se tutti i caratteri salienti dell'identikit di Dio e della carta d'identità dell'uomo trovino corrispondenza in Gesù, l'Uomo-Dio. Se l'esercizio sarà ben condotto, la verifica darà esito positivo al di là di ogni ottimistica previsione.

C) Oratio.

Signore Dio, Padre e Figlio e Spirito santo, liberami dalla presunzione di conoscerti e mantienimi sempre discepolo che non finisce mai d'imparare. Amen.

"TI HO AMATO DI AMORE ETERNO" (Ger 31,1-7)

Così dice il Signore:

¹ *"In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le tribù di Israele ed esse saranno il mio popolo».*

² *Così dice il Signore:*

«Ha trovato grazia nel deserto un popolo di scampati alla spada; Israele si avvia a una quieta dimora».

³ *Da lontano gli è apparso il Signore:*

«Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà.

⁴ *Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine di Israele.*

Di nuovo ti ornerai dei tuoi tamburi e uscirai fra la danza dei festanti.

⁵ *Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; i piantatori, dopo aver piantato, raccoglieranno.*

⁶ *Verrà il giorno in cui grideranno le vedette sulle montagne di Èfraim:*

Su, saliamo a Sion,

andiamo dal Signore nostro Dio».

⁷ *Poiché dice il Signore:*

*«Innalzate canti di gioia per Giacobbe,
esultate per la prima delle nazioni,
fate udire la vostra lode e dite:
Il Signore ha salvato il suo popolo,
un resto di Israele».*

Nell'ultima lectio si rifletteva sul fatto che Dio ama e punisce, usa misericordia e non si lascia scappare nulla, nutre tenerezza e si arrabbia, perdona e castiga; dunque l'immagine divina nell'AT è "instabile e ambigua" (DE BENEDETTI in "Chi è come te? ...", 36). E' vero che tutto in lui è animato dall'amore. Ma non potrebbe darsi che egli a un certo punto sbotti: "Ti ho dato un'infinità di chances e te ne sei fatto due baffi. Adesso basta! Non ne posso più. Con te ho chiuso. Per te è finita"? Insomma, ci può essere ancora una via d'uscita a questa mia girandola interminabile di peccati e conversioni? Chi sarà in grado di spezzare 'sto maledetto cerchio di coazioni a ripetere? Dio forse? Ma se nel libro di Geremia (da cui, tra l'altro, è tratto il brano che stiamo per meditare) trovo scritte cose che "fan tremar le vene e i polsi" (cfr. ALIGHIERI, *Inferno*, I, 90)?!

"Io li fracasserò gli uni contro gli altri, i padri e i figli insieme – dice il Signore; non avrò pietà, non li risparmierò, né userò misericordia nel distruggerli" (13,14). "Tu non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere, non insistere presso di me, perché non ti darò ascolto" (7,16; cfr. 11,14) "Non intercedere a favore di questo popolo, per il suo benessere. Anche se digiuneranno, non ascolterò le loro suppliche; se offriranno olocausti e sacrifici, non li gradirò, ma li distruggerò con la spada, la fame e la peste" (14,11-12). E, ciliegina sulla torta, quasi non bastasse, Dio ordina a Geremia di astenersi da ogni manifestazione di lutto: "Non entrare in una casa dove si fa un banchetto funebre, non piangere con loro né commiserarli, perché io ho ritirato da questo popolo la mia amicizia – dice il Signore –, la mia benevolenza e la mia compassione" (16,5).

Ebbene, il presente brano scioglie questo dilacerante dilemma, facendo dire a Dio: "Io ti ho amato, ti amo e ti amerò sempre". Decisamente ci troviamo "in più spirabil aere", "avviati pei floridi sentier della speranza" (MANZONI, *Il cinque maggio*, vv. 89.91-92).

A) LECTIO

1) Contesto letterario e vitale. Il brano appartiene ai capitoli 30-35, che sono quasi tutti oracoli di salvezza.

Anzi, i capitoli 30-31 costituiscono il cosiddetto Libro della consolazione, analogo a quello del Secondo Isaia. Tema fondamentale è la speranza e destinatari sono, all'origine, gli Israeliti del regno del Nord e, successivamente, anche quelli di Giuda, distrutto ed esiliato. Dio donerà ai suoi di tornare dall'esilio con gioia immensa perché farà tutto nuovo: il culto al tempio riprenderà, musiche e danze ritmeranno la ricostruzione della città e la ripresa agricola diverrà realtà effettuale.

2) Genere letterario. Il brano è un tipico oracolo profetico.

3) Confronti.

Is 40 ("Consolate, consolate il mio popolo...").

Is 2,3 ("Venite, saliamo al monte del Signore...").

Is 12,6 ("Gridate giulivi ed esultate...").

Is 54,1 ("Esulta, o sterile [...] prorompi in grida di gioia...").

Is 66,10 ("Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa quanti la amate. Sfavillate di gioia con essa voi tutti che avete partecipato al suo lutto").

Sal 122 ("Quale gioia quando mi dissero: «Andiamo alla casa del Signore»").

Gdc 21,21 ("...Quando le fanciulle di Sion usciranno per danzare in coro...").

4) Struttura.

a) Promessa di Dio (vv. 1-2).

b) Fondamento della promessa (v. 3).

c) Realizzazione della promessa (vv. 4-6).

d) Gratitudine del popolo per la promessa realizzata (v. 7).

5) Particolari significativi:

a) Linguaggio delle relazioni interpersonali: loro Dio/ suo popolo; amore eterno; conservare pietà; trovar grazia; gridare di gioia; salvare; andare dal Signore nostro Dio.

b) Linguaggio spaziale: deserto; dimora; riedificare; montagne; Sion.

c) Linguaggio agricolo: piantar vigne; raccogliere.

d) Linguaggio musicale: tamburi; danza; festa; canti.

6) Analisi.

- v. 1. E' la formula dell'alleanza. Si noti il possessivo "mio": l'amore è un rapporto schiettamente interpersonale.
- v. 2. "Trovar grazia" è un verbo ricorrente nella Bibbia, sia nell'AT (ad es. Es 33,12-17, dove è presente ben 5 volte) sia nel NT (ad es. Lc 1,30). Il deserto richiama ultimamente l'esodo e prossimamente l'esilio babilonese, in ogni caso un periodo di ricerca sincera di JHWH da parte del popolo. Gli "scampati di spada" sono "il resto" di cui si parla nel v.7.
- v. 3. "Da lontano": da quando Israele è in esilio, lontano dalla terra dei suoi padri. "Ti ho amato": il concetto espresso è quello di un amore fedele in un triplice senso: a) intenzionalmente privo di alternative (Dio ama il suo popolo e ciascun membro di esso come fosse unico al mondo); b) vivace pur di fronte all'infedeltà dell'amato; c) senza cali d'intensità nel volgere del tempo. Insomma Israele resta indelebilmente folgorato dalla tenerezza del suo Dio.
- vv. 4-5. Rinasce prepotente la vita: con il necessario (case, vigne) e con il superfluo (tamburi, danze, canti, feste), che è lo stesso necessario tracimento per la sovrabbondanza di senso.
- v. 6. Anche il culto autentico, segno e alimento del rapporto personale con Dio ("nostro" Dio), conoscerà una vigorosa e contagiosa ripresa ("Su, saliamo a Sion").
- v. 7. La vita che rinasce è un miracolo da cantare, per cui ringraziare e da diffondere ai quattro venti: "Dio ci ha salvati: sappiatelo tutti!". "La prima delle nazioni": JHWH ripresenta per il suo popolo le meraviglie dell'esodo (Es. 4,22-23; 19,3-6). "Il resto d'Israele" è costituito dai sopravvissuti all'esilio che riconoscono in JHWH l'artefice del loro trovarsi liberi.

B) MEDITATIO

☪ Identikit di Dio.

- 1) **Dio è colui che ama da sempre e per sempre** ("Io ti ho amato di amore eterno"). Immaginare un Dio che ami a tempo determinato, magari quasi sempre ma non proprio sempre, significa essere idolatri. L'aggettivo "eterno" non ha in questo contesto l'accezione attuale. La possiede invece nell'NT: Dio ama ogni uomo ancor prima di crearlo e dopo la sua morte (Ef 1,3-14; Rom 8,28-30; Gv 17,24; 1Pt 1,20). E' la verità di fede della predestinazione in Cristo gratuita, universale, infallibilmente efficace. Quello di Dio è amore saldo e tenace come la roccia; e "roccia" in effetti è il nome con cui egli stesso vuol essere invocato (Dt 32,4.15.30.31.37; 2Sam 22,2; Sal 31,4; 62,3; 73,26; 89,27; 96,16; 94,22; 95,1; 144,1; Is 17,10; 26,4; 44,8; Ab 1,12; cfr. Mt 7,24-27).
⇒ Qual è la mia idea di Dio: roccia salda o sabbia mobile? amore a fondo perso o attaccamento strumentale? tenerezza proporzionata ai miei meriti o funzionale ai miei veri bisogni? amicizia fino e oltre la morte o simpatia con alti e bassi? passione sincera o attrazione simulata? attaccamento irremovibile o prossimità calcolata?
- 2) **Dio è colui che ama i suoi, cioè i credenti in lui** ("Io sarò Dio per tutte le tribù d'Israele ed esse saranno il mio popolo"). Egli riempie tutti gli spazi che il credente gli lascia vuoti perché, appunto, li occupi e ne prenda stabile dimora (cfr. Gv 14,17.20.23): là dove l'uomo si svuota, Dio lo riempie della sua verità e del suo amore. Sotto questo profilo Maria di Nazaret è la "tutta piena di Dio", che è il senso di "piena di grazia". Analogamente gli ebrei e, rispettivamente, i cristiani hanno la fortuna di poter compiere questa bonifica dagli idoli; gli altri invece non possono essere capaci, con cognizione di causa, di creare spazi a Dio il quale, avendo creato l'uomo libero, mai viola tale libertà costringendolo a lasciarsi amare.
⇒ Mi accontento, come potrebbe fare anche un ateo, di essere oggetto passivo dell'amore del Signore o mi impegno ad essere partner affettuoso? Il ritrovarmi partner è da me vissuto come pretesto di superiorità (io valgo, gli altri no) e di discriminazione (io sì, gli altri no) o come principio di responsabilità (mi rimbocco le maniche perché altri diventino, se vogliono, "del giro" dei suoi)?
- 3) **Dio è colui che ama i suoi anche se peccatori** ("ti conservo ancora pietà"). Infatti si dà il caso che il partner affettuoso regredisca allo stadio di destinatario passivo: è l'infedeltà del peccato. Assistiamo così ad uno spettacolo vergognoso: uno che ha giurato fedeltà al Signore diventa spergiuro; un altro che è stato conquistato da Cristo (Fil 3,12) lo abbandona e fugge (Mt 26,56; Mc 14,50); un tizio che si è abbeverato alla sorgente d'acqua viva va a dissetarsi presso cisterne screpolate che non tengono l'acqua (Ger 2,13); un altro ancora che ha assaporato i dolci frutti della primogenitura li vende per un piatto di lenticchie (Gen 25,29-34); colui che ha vissuto all'ombra del maestro lo tradisce con un

bacio (Lc 22,48). Chi ha ricevuto una singolare responsabilità nella Chiesa, lo rinnega spudoratamente (Mt 26,69-74). Eppure Dio, anche in questi casi, conserva pietà e per sempre.

⇒ Se Dio è così, non vuole assolutamente che il mio peccato mi allontani da lui. Sono consapevole che la condanna più grave che posso infliggere a me stesso è prendere e tenere le distanze da Dio? In proposito sempre stupendamente istruttivo è il comportamento della peccatrice di Lc.7,36-50 la quale, noncurante delle critiche degli astanti, cerca con ostinazione commovente la vicinanza di Gesù. Dunque, quando sono in peccato, come esprimo concretamente il desiderio di contattare il Signore (preghiera, sacramento della riconciliazione)?

4) Dio è colui che ama invitando a gustare la vita in tutta la sua prorompente bellezza. Abitare una casa accogliente, ritmare il passo nella danza, cantare di gioia, esultare per l'avvenuta liberazione sono cose belle che Dio stesso apprezza e vuole che noi le godiamo: la condizione umana non è proprio tutto uno sgorbio. Dio non è un asceta che persegue la mortificazione fine a sé stessa, né uno con la faccia da funerale che torchi dalla vita ogni goccia di sofferenza per berla con avidità e neppure un implacabile castigatore di costumi. Dio è gioia e desidera dei figli gioiosi, contenti. Fatto uomo, affronterà la sofferenza quando sarà la sua ora: ma per amore del Padre e di noi, non per amore della sofferenza. In ogni caso, la sua vita in questo mondo non sarà tutta un dolore: si lascerà abbracciare dalla tenerezza dell'amicizia, sorriderà coi bimbi che gli cinguettano intorno, esulterà coi discepoli entusiasti, non si negherà all'allegria serena dei pranzi.

⇒ Poiché Dio è così, così lo penso? così lo credo? così lo adoro? perché è così lo ringrazio? O ritengo di dovergli dare consigli su “come fare Dio” più seriamente di quanto non faccia? Sono soddisfatto al pensiero di dover “copiare dal vero” un Dio che affronta la vita anche nei suoi aspetti piacevoli, pacificanti, gratuiti, deliziosi? Ho letto con attenzione la lettera pastorale dell'Arcivescovo intitolata “Quale bellezza salverà il mondo”? «Nella Chiesa vedo solo gli aspetti umani, talora troppo umani, che mi deprimono o cerco di leggere la presenza del “Pastore bello” che guida, malgrado ogni nostra debolezza, l'umanità verso la pienezza del Regno?» (C.M.MARTINI, *Quale bellezza...*, pag. 52).

☪ Carta d'identità del credente.

1) Il credente affronta la fatica della quotidianità (“Pianterai vigne [...] raccoglierai”). Non è esonerato dal lavoro che, se permette una vita dignitosa, comporta pur sempre un qualche ineliminabile peso. In termini cristiani: si è salvati non precisamente a colpi di bacchetta magica, ma appunto a colpi di fatica e di routine. Buona cosa i canti, le danze, i tamburi e le feste; ma non si vive solo di canti – danze – tamburi – feste.

⇒ Che senso do alla mia professione? La svolgo con competenza e creatività e come collaborazione all'opera creatrice e redentrice di Dio? La vivo come un “grazie” o un “purtroppo e... che la maledizione se la porti via”?

2) Il credente deve “salire a Sion”, “andare dal Signore suo Dio”. Sono espressioni prettamente liturgiche, che significano “incontrare Dio mediante il culto”. Alcuni particolari danno da pensare: a) qui il rito è presentato non come l'approdo felice di un desiderio lungamente accarezzato, ma come uno sforzo da incoraggiare e sostenere; non come un “che bello! finalmente posso andare a Messa!”, bensì come un “coraggio: devo sforzarmi di andare a Messa”; b) il culto, invece che accoglienza del Dio che viene incontro, è paragonato a un cammino faticoso (“saliamo”) da parte del credente che prende la decisione di andare incontro al suo Dio; c) il culto nasce e cresce a forza di rapporti personali con Dio, non a furia di rubriche pedissequamente osservate.

⇒ Apprezzo con umiltà l'atteggiamento di chi mi aiuta a compiere il mio dovere culturale? I miei atti di culto sono frutto di una scelta consapevole o di un'abitudine deteriorata (un vizio appunto) da cui non riesco a svincolarmi? Sfociano nel mare magnum della Trinità santissima o si arenano nei bassifondi di cerimonie stereotipate, anacronistiche, stucchevoli?

3) Il credente propaga la buona notizia di Dio salvatore (“Fate udire la vostra lode e dite: il Signore ha salvato il suo popolo”). La grazia di vivere in compagnia di Dio diventa immediatamente responsabilità missionaria, contagio salutare. (cfr. C.M.MARTINI, *Quale bellezza...*, pagg. 43-45). In caso contrario l'esistenza si consuma inutile, sterile, tiepida. Ora, «se dalla freddezza vi è riscatto possibile, perché la mancanza d'amore si può arrivare a “patirla”», «dalla tiepidezza non c'è riscatto, perché essa ha cura di resistere, con piena soddisfazione, ad ogni “eccesso”» (SEQUERI, *L'oro e la paglia*, pag. 50).

⇒ “Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo. Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca” (Ap 3,16). Che profilassi intendo adottare per impedire che a Dio venga la nausea? Con quali

terapie penso di vincere “l’indisturbata tiepidezza di una vita troppo normale e protetta per essere vera” (SEQUERI)?

€ **L’identikit di Gesù.**

Verificare, nel momento del silenzio, come connotati e contrassegni salienti di Dio e del credente si trovino in Gesù realizzati al massimo grado.

C) ORATIO

Signore Dio, Padre e Figlio e Spirito santo, non smettere – ti prego – di amarmi di un amore eterno e continua sempre a conservarmi pietà. Amen.

“COME RUGIADA DELL’ERMON” (Sal 133)

¹*Ecco quanto è buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!*

²*È come l’olio profumato sul capo,
che scende sulla barba,
sulla barba di Aronne,
che scende sull’orlo della sua veste.*

³*È come rugiada dell’Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Là il Signore dona la benedizione
e la vita per sempre.*

Assodato che non esiste ragione obiettiva per avere paura di Dio perché egli è l’affidabilità in persona, parametro sicuro di ogni altra affidabilità, possiamo tranquillamente porci il problema degli effetti indotti su di noi. E poiché Dio non è l’“Assoluto indifferenziato” ma, ce lo assicura la fede, una pluralità di tre persone che, restando ognuna diversa dall’altra, formano una comunione, resta da considerare l’impatto di tutto ciò sul nostro con-vivere. Dunque, quali ricadute fisiologiche dovrebbe registrare la nostra fede in un “Dio così”?

Ci aiuta a rispondere un testo sapienziale dell’AT, il Salmo 133 che, tra i più brevi del Salterio ma assai pregnante, asserisce in buona sostanza che il guadagno essenziale è la fraternità, il convivere da fratelli di fede.

Dando tale impostazione faccio un’opzione interpretativa: qui non si tratterebbe di una fraternità generica (= siamo tutti fratelli, anche se non lo ammettiamo), ma di quello stare insieme tipico, proprio ed esclusivo di chi crede in JHWH. Dirimente in proposito mi sembra il termine “Sion”, che è il luogo di culto di chi per l’appunto si affida a JHWH. A differenza di Ravasi che scrive: “La vita sociale esaltata nel carne abbraccia l’essere fratelli in senso lato e totale”, Beaucamp intitola emblematicamente il salmo con “Fratelli a Sion”. E io adotto quest’ultima interpretazione.

A) LECTIO

1) Contesto vitale. Il brano suppone l’incanto sereno di una famiglia patriarcale in cui il padre guida e governa. I figli più grandi e le rispettive famiglie restano uniti nell’azienda paterna. Al di là della collaborazione materiale ed economica, si tratta di uno stare insieme gioioso, affettuoso, cordiale. Se poi immaginiamo tutta questa grande famiglia in pellegrinaggio verso il tempio di Gerusalemme, il gioco è fatto: i legami fraterni balzano allo sguardo in tutto il loro commovente nitore.

2) Genere letterario. Il Salmo appartiene ai “canti delle ascensioni”, nei quali i legami si esprimono e alimentano nel culto comunitario reso a JHWH. Ma, anziché lodare Dio direttamente, si compiace della bellezza del rendergli culto e assapora il dono che Dio fa ai pellegrini di poter andare a lodarlo. E’ il grande privilegio di vivere l’incanto della fede nel disincanto della storia, presentato attraverso un poema pittorico che allieta ed esalta.

3) Struttura. a) L’incanto delizioso della fraternità vissuta (v.1).
b) Due similitudini suggestive per esprimerlo: l’olio e la rugiada (vv.2-3a).
c) L’humus profondo della fraternità (v.3b).

- 5) **Particolari significativi:** a) La preghiera come incanto.
 b) I simbolismi dell'olio e della rugiada.
 c) I termini omnicomprensivi "benedizione" e "vita".

6) **Analisi.**

- v.1. In una civiltà agricola (e, all'inizio, nomade) come quella palestinese, lo stare insieme è garanzia di solidità sociale ed economica e di difesa. Tant'è vero che l'autore della Genesi si rammarica, circa Abramo e Lot, del fatto che "il territorio non consentiva che abitassero insieme perché avevano beni troppo grandi e non potevano abitare insieme" (Gen 13,6). Insomma, in una cultura dove la solidarietà del gruppo familiare è in certi casi l'unica forma di sicurezza e di accoglienza per il singolo, è naturale che si apprezzino l'intesa e la concordia. Se vogliamo un'icona recente, pensiamo ad esempio alla vita familiare magistralmente dipinta nel film "L'albero egli zoccoli" di Ermanno Olmi.
- v.2. Da tale esperienza familiare si passa all'applicazione ad altri contesti e ambienti. Un'applicazione concerne i gruppi sacerdotali del tempio, distinti in categorie e classi e – ahimè – tentati di dividersi tra quelli rimasti in Palestina e quelli rientrati dall'esilio. Allo scopo di contribuire a far superare quest'ultima divisione patologica (la prima infatti è fisiologica e non eliminabile), il salmista invita entrambi a tornare alle proprie radici: "Considerate la vostra semenza" (Alighieri, *Inferno*, XXVI, 118) - sembra ammonire -. "Voi risalite niente meno che al grande sommo sacerdote Aronne: perciò non fate scherzi! E soprattutto non date scandalo ai pellegrini che, venendo al tempio, dovrebbero trovare in voi un forte stimolo a riscoprire la bellezza della comunione, e invece ricevono l'istigazione alla discordia". Il rito dell'investitura sacerdotale comprendeva l'unzione del capo con l'olio profumato (1 Sam 10,11: Saul) e veniva fatto risalire addirittura a Mosè (Es 29,2). Il versetto rende con plasticità l'idea dello scorrere abbondante e lento dell'olio sulla folta e lunga barba (che i sacerdoti non potevano mai tagliare: Lev 21,5). Il simbolismo dell'olio è polivalente: a) gioia che si diffonde (Qoh 9,8; Mt 6,17); b) accoglienza amicale (Sal 22,5); c) fine di una calamità (Is 61,3); ma soprattutto allude alla d) fragranza dell'olio profumato che impregna tutta la persona (barba, veste), divenendo in tal modo simbolo della coesione che deve unire tutti i credenti e, in particolare, i sacerdoti deputati al culto del tempio.
- v.3a. La rugiada suggerisce l'idea di sollievo, freschezza, benessere, vita che riprende anche visibilmente a pulsare e, quindi, l'idea di fecondità. Per la Palestina riarsa dal sole nei mesi estivi, la rugiada notturna è un dono inestimabile (Gen 24,28; Dt 33,13; Os 14,6; Is 45,8: "Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia"). La scienza popolare dell'antico oriente riteneva che la rugiada si producesse e raccogliesse in serbatoi sui monti più alti, da cui la notte scendeva sino in pianura. L'Ermon (m. 2814) è al nord della Palestina, sempre innevato sulla vetta e lussureggiante di vegetazione sulle pendici.
- v.3b. Due interpretazioni:
 a) dove si realizza la fraternità, là Dio dona benedizione e vita;
 b) Dove Dio dona benedizione e vita, là si realizza la fraternità.

B) MEDITATIO

Carta d'identità della fraternità dei credenti.

Vediamo di "ficcar lo viso a fondo" (Alighieri, *Inferno*, IV, 11) in questa fraternità.

- 1) **La fraternità è bella** ("quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme"). L'aggettivo "bello" dice piacevolezza e gratificazione, conforto e freschezza, grazie e levità, eleganza e bontà. Vivere insieme da fratelli di fede allude a tutto questo e a molto altro ancora, difficile da definire. Viene subito in mente il delizioso quadretto di vita comunitaria delineato nel sommario di At 2,42-47.
- ⇒ Sono contento di non essere solo a credere in Dio? Sto volentieri con gli altri cristiani, oppure consumo il mio rapporto con Dio in un vis-à-vis tanto marcatamente individuale e intimo da risultare individualistico e intimistico? Come realizzo la capacità aggregativa insita nella fede? Mi lascio andare alla meraviglia e portare dalla bellezza dello stare insieme o nel merito mi ritrovo con una sensibilità da pachiderma? Nel caso di una celebrazione liturgica eccezionalmente riuscita, mi è mai capitato di percepire il Divino quasi sensibilmente e di commuovermi?
- 2) **La fraternità è gioiosa, comunicativa, esuberante** (simbolismo dell'olio che impregna di sé ogni tessuto). Senza sottovalutare le difficoltà di una vita insieme ("la mia più dura penitenza è la vita in comunità" diceva un non so che santo), è tuttavia importante disporsi a priori a viverla non come una condanna alla Sartre ("L'inferno sono gli altri"), ma come l'esaudimento di un desiderio affascinante ("Oh, finalmente è arrivato il momento di ritrovarci insieme!").

⇒ A me succede così? Se no, quali sono gli ostacoli e che fare per superarli?

3) La fraternità è feconda (simbolismo della rugiada che riattiva le energie vitali sopite dalla calura). La fede vissuta comunitariamente ha per così dire un'insopprimibile capacità autogeneratrice, trae forza da sé stessa senza mai logorarsi. Al contrario, viverla da soli accusa stanchezze, registra cedimenti, conosce abdicazioni, al limite attinge la disperazione.

⇒ Io sono una batteria ricaricata dalla stessa auto che va macinando chilometri su chilometri, o una pila che se ne sta nel cassetto fino all'esaurimento totale? Quando sono "giù", mi viene spontaneo cercare la compagnia dei fratelli di fede o appartarmi in un isolamento sdegnoso? Nel momento del bisogno, sono capace di mendicare umilmente aiuto (tra l'altro nessuno resterebbe insensibile di fronte a una invocazione sincera) o preferisco rabbrivire di solitudine attorcigliandomi su me stesso fino a soffocare?

4) La fraternità è derivata. Originaria infatti è la paternità-maternità di Dio mediata dalla fraternità di Gesù. E dalla fraternità di Gesù zampilla la fraternità fra i cristiani. Togli la sorgente, il fiume si secca; svelli le radici, il fiore appassisce; sopprimi il verticale, scompare l'orizzontale; elimina il centro, svanisce il cerchio.

⇒ Il mio rapporto con sorgente – radice – verticale – centro è nitido od offuscato, confuso, grossolanamente approssimativo?

5) La fraternità è predecisa. Voglio dire che non si diventa fratelli scegliendosi, ma si è fratelli perché ci si trova figli dello stesso Padre, e, come credenti, tali ci si riconosce. Un altro (Dio) ha amorevolmente deciso al posto nostro: originaria è la sua, non la nostra scelta; non la nostra libertà, ma il dono proposto alla nostra libertà. Si è liberi perché si vive, non si vive perché si è liberi: la vita è un postulato da cui partire, non un teorema da dimostrare. Nulla, assolutamente nulla precede il dono, e questo sempre e comunque.

⇒ Non mi sembra che la prassi del battesimo degli infanti trovi la propria giustificazione a questo livello profondo, ovviamente a condizione che i genitori siano contenti di essere cristiani? La frase: "siamo obbligati a sentirci fratelli" è solo provocatoria o del tutto priva di senso? Il dovere di tendere tutti alla stessa meta che è Dio, non reclama forse tra noi credenti una comunione robusta, concreta e fedele più che un'amicizia sdilinquinata, eterea, altalenante al variare delle simpatie?

6) La fraternità è dinamica. La fraternità evangelica è sia "attorno" a Gesù sia "dietro" a Gesù (Mt 16,24; Mc 8,34; Lc 9,23; Gv 16,26; Lc 14,27). Una fraternità-comunità soltanto di mutuo soccorso non ha futuro. La vera fraternità è nomade, ha addosso l'argento vivo: si sta insieme per aiutarsi l'un l'altro nella sequela dello stesso maestro (Gv 21,19-22; Mt 4,19 e paralleli; 8,22; 9,9; 10,38; 19,21; Gv 1,43; Ap 14,4) al fine di amarlo per quanto possibile (Gv 21,15-17).

⇒ Qual è il valore dell'energia cinetica sprigionata dalla nostra fraternità: elevata, border line, scarsa, nulla? La corrente di amicizia circolante tra noi è una grandezza scalare o vettoriale, cioè determinata quanto a intensità, direzione e verso? Il problema è forse che essa risulta molto determinata nell'intensità (grandi affinità elettive, forte coinvolgimento emotivo), poco nella direzione (prima i fratelli, poi eventualmente Gesù) e per nulla nel verso (tangenziale del Calvario invece che direttissima).

7) La fraternità è aperta: sia nel senso di missionaria, proiettata verso gli altri; sia in quello di ospitale, accogliente. L'attestano inequivocabilmente i pranzi di Gesù con i farisei, pubblicani e peccatori e l'ultima cena che, consumata con pochi intimi - i Dodici -, pone nelle loro mani un pane e un vino dati per tutti. Cfr. At 4,32-35; 5,12-16.

⇒ Come si esprime la nostra ospitalità verso i lontani? è esuberante o stentata, sincera o troppo forzata, piacevole o infastidita? E come si attiva la nostra ansia missionaria: andando fuori dal nostro "giro" o solo stando dentro? proponendo con indifesa franchezza (parresia) o imponendo con premeditata violenza? inventando con un guizzo di genio e di cuore gagliarde occasioni di incontro e aggregazione, o sopravvivendo languidamente nel nostro tran-tran? Condivido con tutti la ricerca e il dono di Dio che è Bellezza? (cfr. C.M.Martini, *Quale bellezza...*, pag. 45).

8) La fraternità è realistica. E realismo vuol dire, a buon conto, sempre pazienza (Mt 13,24-30), spesso sopportazione (Ef 4,2; Col 3,13), talvolta perdono (Ef 4,32; Col 3,13; Mt 6,12.14; Lc 11,4; Mt 18,21-22; Lc 17,4 ecc.).

⇒ Qual è la temperatura della mia pazienza e della mia sopportazione? Mi lascio perdonare dal Signore, per avere il coraggio di perdonare chi mi ha fatto del male? "Non siamo strettamente tenuti – scrive Merton in *Nessun uomo è un'isola*, Garzanti, Milano 1982, pag. 181 – a piacerci l'un l'altro. L'amore governa la volontà: il piacersi è soltanto questione di sensi e di sensibilità. Però, se amiamo davvero gli altri, non sarà troppo difficile aver simpatia per loro. Se aspettiamo che certe persone ci diventino

gradite o attraenti prima di cominciare ad amarle, non cominceremo mai”. Sarei in grado di sottoscrivere queste affermazioni, di trarne le debite conseguenze?

9) Infine, **la fraternità è gerarchica**. Nel senso che non è acefala, che tien conto dell'autorità legittimamente costituita. Autorità che non rende superiore agli altri chi la detiene: semplicemente gli conferisce un diverso incarico.

⇒ Pronuncio la penultima parola se l'ultima non spetta a me? Viceversa, dico l'ultima se è di mia competenza?

Identikit di Dio.

Dio è, rispetto al nostro tema, colui che genera, sostiene e gode di questa nostra fraternità. Ripeto: egli dà benedizione e vita dove si vive tale fraternità; ma, ancor più profondamente, dove Dio dà benedizione e vita, lì si realizza la vera fraternità.

Identikit di Gesù.

Verificare come i caratteri della fraternità credente - naturalmente con le debite proporzioni - trovino in Gesù la loro sintesi perfetta.

C) ORATIO

Signore Dio, Padre e Figlio e Spirito santo, donaci benedizione e vita così che possiamo vivere, godendone, la genuina fraternità dei credenti. Amen.

VI DO UN COMANDAMENTO NUOVO (Gv 13,31-38)

³¹Quand'egli fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. ³²Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. ³³Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire. ³⁴Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. ³⁵Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».

³⁶Simon Pietro gli dice: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». ³⁷Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». ³⁸Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

Ora che Gesù, “l'immagine del Dio invisibile” (Col 1,5), non è più visibilmente tra noi, come possiamo conoscere Dio? Oltre alla parola di Dio scritta, che resta in ogni caso fondamentale e irrinunciabile, esiste un criterio adeguato, sintetico e decisivo in base al quale testare l'autenticità della nostra fede in Dio? Infatti la diversità scomposta di idee su di lui ci disorienta, quando addirittura non ci fa ammettere rassegnati che Dio è come ciascuno lo pensa, proiezione di desideri e paure, di certezze e sospetti, di speranze e risentimenti, di illusioni e delusioni e... chi più ne ha più ne metta.

Dunque, dove e come è possibile trovare Dio dopo la pasqua di Gesù? Il brano che prendiamo in considerazione quale testo di lectio divina, può essere correttamente interpretato anche come risposta a tali questioni.

A) LECTIO

1) Contesto vitale.

a) Gli gnostici sostengono di conoscere Dio

Giovanni ribatte che conoscono Dio solo i credenti in Cristo che si amano l'un l'altro (v.34, cfr. 1Gv 4,7.12; 2,3-4) (intento polemico).

b) Alcuni chiedono con insistenza un preciso statuto per la comunità cristiana

Giovanni lo traccia con la massima concisione: amarsi tra fratelli di fede (v.34, cfr. 1Gv 3,18) (intento ecclesiologico).

c) Altri desiderano fortemente diffondere la buona notizia di Gesù salvatore

Giovanni fornisce un'unica chiara indicazione: amarsi scambievolmente tra fratelli di fede colpisce tutti e, dunque, possiede una dirompente valenza evangelizzatrice (intento missionario).

- 2) **Genere letterario.** Il brano è un discorso d'addio, il "testamento spirituale" di Gesù; e, come in ogni testamento, vi si trovano le cose che più stanno a cuore, quelle letteralmente decisive.
- 3) **Contesto letterario.** E' quello dell'ultima cena. Gesù lava i piedi ai suoi, annuncia il tradimento di Giuda, dice queste parole e infine affronta la passione e la morte.
- 4) **Confronti.** Segnalo unicamente i paralleli sull'amore reciproco intraecclesiale: Gv 15,12; 1Gv 3,11.23;4,7.11.12; Rm 12,10;13,8; 1Tess 3,12;4,9; Ef 4,2; Col 2,2; 1Pt 1,22.
- 5) **Struttura.**
- La manifestazione della gloria di Gesù e di Dio (vv.31-32).
 - L'annuncio della partenza di Gesù e la reazione dei discepoli (v.33).
 - Il comandamento nuovo (vv.34-35).
 - Il dialogo tra Pietro e Gesù e la profezia del rinnegamento (vv.36-38).
- 6) **Particolari significativi.**
- Lessico temporale: ora (3 volte); subito; per poco; più tardi; prima. In tutto sette avverbi: indicano la totalità; passato, presente e futuro sono tutt'uno; siamo all'ora suprema.
 - Lessico spaziale: dove (3 volte); esprime l'importanza della cosa.
 - Figlioli: letteralmente è "figlioletti", che ricorre solo qui nel vangelo e spesso in 1Gv (cfr. 1Gv 2,12.28;3,7.18;4,4;5,21); dice tenerezza immensa.
 - "Vi do un comandamento": afferma che il comandamento come tale (e perciò ogni comandamento) è un dono.
 - "Nuovo": ne vedremo il significato nel corso della meditatio.
 - Gesù parla di sé in 3ª singolare, ossia afferma un principio, non si limita a constatare un fatto.
- 7) **Analisi.**
- vv.31-32.** Attraverso Gesù che, "innalzato da terra attira tutti a sé" (Gv 12,37), Dio si rivela e viene riconosciuto per quello che è, ossia Salvatore. E allo stesso identico modo anche Gesù viene riconosciuto tale. Dio è l'esplicitazione di ciò che sulla croce è posto per noi.
- v.33.** Il senso è il seguente: senza la fede pasquale nel Crocifisso-risorto è impossibile andare dove va Gesù, presso Dio. E la fede pasquale in Gesù nasce solo dalla forza dello Spirito santo: «Nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito santo» (1Cor 12,3), effuso da Gesù morto (Gv 19,30) e risorto (Gv 20,22).
- v.34.** Alcune notazioni. a) Vi do = vi dono: il comandamento è un dono prima che un compito; b) "Comandamento" al singolare: chi lo adempie ha già fatto tutto; c) "nuovo": nel NT solo qui è attribuito al sostantivo "comandamento", mentre spesso diventa predicato del termine "alleanza": la nuova alleanza si esprime e si alimenta nell'amore scambievole dei discepoli del Cristo; d) "gli uni gli altri": sono i cristiani che devono amarsi scambievolmente.
- v.35.** Senso: l'amore reciproco è segno distintivo, a tutti evidente, della comunità cristiana come tale e, attraverso essa, del Dio di Gesù Cristo.

B) MEDITATIO

Quale la carta d'identità o statuto della comunità cristiana e come il singolo membro di essa può attenersi con la cura tipica dell'innamorato? Giungiamo alla risposta in sei tappe, concatenate in modo tale che nessuna può essere saltata o invertita nel suo ordine entro il disegno complessivo.

- 1) **Io credo in Gesù, cioè ho la fermissima consapevolezza di essere da lui amato.** Per quanto sia paradossale, l'amore non è il tutto: sarà il tutto in paradiso, ma non qui e ora nella storia. Non si incomincia amando: si incomincia credendo, accogliendosi come dono altrui e, dunque, essendo amati e poi lasciandosi amare. «I santi - afferma l'Arcivescovo (*Quale bellezza salverà il mondo*, pag. 37) - non solo hanno creduto nel "bel pastore" e lo hanno amato, ma soprattutto si sono lasciati amare e plasmare da lui». L'amore sta alla fede come il frutto alle radici. Si parte dal dono, non dalla scelta. E' sintomatico che nel vangelo di Giovanni i termini "credere" e "fede" ricorrono 98 volte, mentre "amare" e "amore" solo 43 volte (nelle lettere il rapporto è invertito: rispettivamente 10 e 51 volte; ma nell'intero corpus giovanneo il rapporto eccedente dei primi sui secondi permane [118 volte e 94 volte]). Comunque, paradigmatico è 1Gv 3,23: "Questo è il comandamento di Dio: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri secondo il precetto che ci ha dato": sapere di essere amati da Gesù (= credere) e, di conseguenza, amarci reciprocamente come fratelli di fede (= amarsi gli uni gli altri). L'amore di Gesù verso i cristiani è la sorgente di tutto. In breve: amare è anzitutto... essere amati da Gesù.

⇒ Dove ritengo di collocare l'origine dei miei atti d'amore: in Gesù o in altri/altro da lui? Accogliermi in dono o precipitosamente farmi dono? Curare le radici o pretendere anzitempo di mangiare i frutti? Stare tenacemente attaccato alla vite o fare con disinvoltura il tralcio separato (Gv 15,1-11)? Dissetarmi alla sorgente o accontentarmi del ruscello (Gv 4,10.14)?

2) Io amo i fratelli di fede, cioè quanti come me sanno di essere amati da Gesù. A fronte dell'insistenza con cui Mt e Lc esortano all'amore dei nemici, Gv non ne parla mai. La cosa è comprensibile: quella di Gv è una «comunità minacciata, vive in un mondo ostile e deve perciò serrarsi per difendersi» (Maggioni). Intendiamoci: non che san Giovanni escluda dall'amore i lontani; semplicemente gli sta a cuore, date le circostanze, «rifare il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali» quale «condizione per rifare il tessuto della società umana» (Giovanni Paolo II, *CFL*, n° 34). Si noti che Gesù non dice, come ci saremmo aspettati, «come io ho amato voi, così voi amate me»; ma afferma: «come io ho amato voi, così amatevi tra voi». In altri termini, si contraccambia l'amore di Gesù credendo in lui e amando concretamente i fratelli. Cfr. anche Gal 6,10 («Operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli di fede»). Si rilevi infine come il Signore chieda di amare e servire il fratello, non di adorarlo: solo Dio deve essere adorato; realizzazione piena dell'uomo rimane sempre la comunione con Dio, non coi fratelli. E' pur vero che non può darsi comunione con Dio senza amore servizievole per i fratelli (1Gv 4,20-21), ma ciò non significa che l'amore per i fratelli sia uguale all'amore per Dio: Dio è sempre Dio, e l'uomo - anche in paradiso - sempre uomo.

⇒ Dove si dirige in primo luogo il mio amore: ai fratelli di fede o agli altri? Prossimi si diventa (Lc 10,36-37), ma ancor più prossimi si è: talora risulta abbastanza agevole diventare-farsi prossimo, mentre può essere estremamente faticoso essere prossimi di chi, senza che io lo abbia scelto, mi è già vicino-prossimo. Per sicurezza cedo la parola ancora a Bruno Maggioni (*o.c.*, 56): «Sono rimasto sorpreso nel constatare l'insistenza con la quale il NT parla della fraternità all'interno della comunità, dell'amore tra fratelli di fede. L'attenzione al povero non è [dunque] tutto l'amore del prossimo».

3) Io accolgo con meraviglia l'amore dei fratelli di fede e così ci amiamo formando una comune-unità. E' l'aspetto o dimensione della reciprocità. Ora mi pare che molto si parli nella Chiesa della gratuità dell'amore (chi non vi insiste nei corsi per fidanzati?), ma pochissimo si discuta sulla reciprocità, del fatto cioè che io amo te non affinché tu ami me, ma accogliendo con meraviglia e gratitudine il fatto che tu risponda amando me. La gratuità pura è un carattere esclusivo di Dio nei suoi rapporti con noi, ma essa riesce impossibile all'uomo sia rispetto a Dio (come potrei fare a meno di Dio io che, per definizione, sono a sua immagine?) sia rispetto agli uomini (chi non ha bisogno degli altri?). Anzi Dio in sé stesso è gratuità e reciprocità: se le tre persone divine possono amare l'uomo unicamente in modo gratuito (quindi dandosi), esse si amano tra loro gratuitamente e reciprocamente (quindi dandosi e ricevendosi). Le conseguenze son presto dette: nei confronti dei fratelli di fede deve essere sottolineata la reciprocità; verso gli altri, invece, la parte del leone deve farla la gratuità; inoltre - altra conseguenza - la reciprocità dell'amore costituisce la discriminante, la differenza specifica della comunità cristiana rispetto a qualsiasi aggregazione.

⇒ La reciprocità ai vari livelli della mia vita di relazione (a partire dalla famiglia) è in buono stato? Nella nostra parrocchia circola liberamente questo valore o siamo (se non di fatto, almeno tendenzialmente) «l'un contro l'altro armati»? Partecipo volentieri a una riunione parrocchiale perché mi sento accolto, apprezzato e ben voluto, oppure per riuscire ad andarvi sono costretto a finalizzare questa fatica all'espiazione dei miei peccati?

4) Assumo costantemente Gesù come modello di vita. Il «come io vi ho amato» significa simultaneamente: **a)** l'amore è partecipazione al dialogo d'amore intercorrente tra Gesù, il Padre suo e il loro Spirito e, dunque, è luogo d'incontro con Dio-Trinità; **b)** chi deve essere imitato è Gesù nella sua libera decisione di morire d'amore. Tutto ciò vuol dire che l'amore è la risultante di un movimento che discende verticalmente da Dio e si propaga orizzontalmente nella comunità cristiana e, mediante questa, nel mondo. Quanto alla sua diffusione orizzontale, da che mondo è mondo l'ostacolo maggiore è costituito dall'amare «fino a un certo punto».

⇒ «Sino alla fine» (Gesù: 13,1) o «fino a un certo punto» (Kierkegaard, *Esercizio del Cristianesimo* n° 1, in *Opere*, Sansoni, Firenze 1988, pag.723)? Scandendo pazientemente e consecutivamente ogni singolo passaggio o bruciando le tappe? Imitando Gesù o copiando altri? Tenendo duro (sia pure con delle fermate per riprendere fiato) o concedendomi numerose e lunghe soste? Tenendo tutti lo sguardo fisso nella stessa direzione o guardandoci troppo negli occhi (cfr. Saint-Expery, *Il piccolo principe*)?

5) La comunità cristiana diviene così lampada sul candeliere (Mt 5,15), città che sta sopra il monte (Mt 5,14), sale della terra (Mt 5,13), lievito nella pasta (Mt 13,33). In tal modo tutti riconoscono i cristiani come discepoli dell'unico Maestro e Signore (Gv 13,13.14): la reciprocità diventa simbolo in

senso letterale, tessera di riconoscimento dei cristiani come tali. Così l'amore fraterno si fa trasparente, lascia scorgere come in filigrana Dio-Amore nel quale affonda le radici.

⇒ Siamo sale o miele? Lievito o sonnifero? Virus contagioso di Cristo o vaccino immunizzante? Lampada ben visibile o nascosta con cura? Città sul monte o villaggio depresso? Siamo una comunità di persone serene, pacate, gioiose nell'intimo, o un insieme di ebeti che sembrano sorridere ma è solo questione di muscoli maxillo-facciali? Non è forse vero che talora ci mancano non le parole in assoluto, ma le parole attraenti, efficaci, persuasive per evangelizzare? (E ci mancano perché resta aperto, anziché un comprensibile scarto, un abisso profondo tra la nostra vita di cristiani e il messaggio evangelico che siamo chiamati a diffondere).

6) La comunità dei discepoli di Gesù diventa anche segno escatologico. Proprio in questo consiste la novità assoluta: l'amore richiesto ai cristiani è nuovo perché segno e frutto del mondo nuovo inaugurato dalla venuta di Gesù, della nuova alleanza che è Gesù, nel quale Dio e l'uomo sono per sempre e inseparabilmente uniti. La più grande e incomparabile svolta epocale è accaduta, sicché l'amore vissuto dai discepoli di Cristo appartiene al mondo rinnovato. Ormai siamo, letteralmente, alla fine del mondo. Da 2000 anni a questa parte e per il futuro, «opere e giorni non fanno che dispiegare l'immane potenza» della salvezza operata da Gesù, «perché Dio sia tutto in tutti» (1Cor 15,28). Per questo il quarto evangelista riserva l'aggettivo "nuovo" solo all'amore: per lui non c'è alcun'altra vera novità. E' vero che gli altri evangelisti lo predicano di altri soggetti (alleanza, creazione, vino, tomba, dottrina), ma tutti questi sono posti in rapporto strettissimo con Gesù. La novità tout-court è né più né meno che Gesù, il Dio fatto uomo. Con buona pace di chi individua la novità dell'amore cristiano nell'amore verso i nemici, nel morire per gli altri (ma anche i non cristiani possono giungere a tanto! Gandhi, ad esempio, vi è giunto senza essere formalmente cristiano).

⇒ Il mio rapporto con Gesù è parabola ascendente o discendente? Onestamente, mi può lasciare indifferente quel «mi ami tu?» detto da Gesù a Pietro prima di affidargli la sua Chiesa?

Come posso constatare, i primi quattro punti (fede in Gesù, amare i fratelli di fede, essere amato dai fratelli di fede, avere Gesù come modello di vita) dipingono magistralmente la sinergia tra l'azione gratuita di Dio e l'agire responsabile dell'uomo; gli ultimi due invece (la comunità cristiana quale segno trasparente e provocatorio di Dio-Amore e della novità assoluta di Gesù) ne evidenziano il "precipitato". Se ci sono i primi non possono non esserci gli altri. Non ci sono questi ultimi? Vuol dire che, al di là delle apparenze, non c'erano neppure i primi.

C) ORATIO

Signore Dio, Padre e Figlio e Spirito santo, donaci il coraggio di fare una spietata verifica del nostro amore fraterno curando le cause più che gli effetti, i principi prima dei risultati. Amen.

CHI CI SEPARERÀ DALL'AMORE DI CRISTO? (ROM 8,31-39)

³¹Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? ³²Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? ³³Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. ³⁴Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? ³⁵Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ³⁶Proprio come sta scritto:

*Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno,
siamo trattati come pecore da macello.*

³⁷Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. ³⁸Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, ³⁹né potenze, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

Il brano di Geremia (31,1-7) ci ha assicurato che Dio ama sempre. Adesso possiamo interrogarci se tale assicurazione vale anche oggi che le circostanze sono mutate. In effetti:

- a) all'epoca di Geremia (640-587 a.C.) il Messia non era ancora venuto;
- b) la verità della sopravvivenza ultraterrena era tutt'altro che chiara;
- c) pur dopo la venuta del Messia, dolori difficoltà persecuzioni anziché diminuire sembrano aumentare. Di qui i problemi correlativi: dopo l'Incarnazione del Verbo, l'amore di Dio per noi rimane costante? all'ultima resa dei conti, Dio sarà il nostro avvocato difensore o il nostro accusatore? se l'amore di Dio è

costante, perché continuiamo a soffrire, e anche più degli altri che cristiani non sono (persecuzioni)? Come sempre, affrontiamo i problemi accostando la parola di Dio con l' "obbedienza della fede" (Rm 5,1).

A) LECTIO

1) **Contesto vitale.** Lo sintetizzo:

- a) uomini e donne che si sentono schiacciati dalla loro responsabilità di cristiani;
- b) persone che temono con angoscia il giudizio di Dio al momento della morte;
- c) individui che sono disperati di fronte alle difficoltà della vita e in particolare di fronte alle persecuzioni subite per la fede.

2) Genere letterario. Il brano è un canto di trionfo incontenibile, un altissimo grido di vittoria, espresso in uno stile iperbolico tale da cancellare ogni dubbio circa le affermazioni fatte. Volendo trovare delle analogie musicali, suggerirei alcune fughe travolgenti: l' "In sempiterna saecula" dallo "Stabat Mater" di ROSSINI, l'ultimo movimento del "Die Schöpfung" di HAYDN e le conclusioni di quasi tutti gli oratori di HÄNDEL.

3) **Contesto letterario e teologico.** I cristiani vivono nello Spirito santo (vv. 1-13), perché sono figli di Dio proprio grazie allo Spirito (vv. 14-17) e perciò sono destinati alla gloria eterna (vv. 18-27) secondo un unico organico disegno di salvezza (vv. 28-30). Il fondamento di tutto questo è l'amore indefettibile di Cristo per loro (nostro brano).

4) **Struttura.**

- a) Dio quale difensore appassionato dei credenti in Cristo al momento del giudizio (vv. 31-34).
- b) Dio quale compagno attuale di sventura e di vittoria attraverso Gesù (vv. 35-39).

5) **Particolari significativi.**

- a) sette interrogative retoriche: verità assoluta delle affermazioni fatte;
- b) insistenza sulla preposizione "per" (3 volte): per definizione Dio è dalla nostra parte, a nostro vantaggio, per la nostra gioia;
- c) Dio dona: sé stesso, Gesù e ogni cosa. Per definizione Dio è dono di sé;
- d) Gesù intercede: per definizione Gesù è intercessore.

6) **Analisi.**

v. 31. "In proposito": riguardo cioè a tutto quanto Paolo ha detto nei versetti precedenti del capitolo (v. punto 3: contesto letterario e teologico). La similitudine sottintesa è quella di un processo nel quale Dio, per partito preso, risulta il più agguerrito avvocato difensore dei suoi figli. Dio è sempre "per", mai "contro".

v. 32. Dio ha donato a tutti noi:

- a) il proprio Figlio che morì d'amore per noi (Rm 5,8);
- b) "ogni cosa": la salvezza finale (ma non tutto il bene e il bello in questa vita: si considerino le enormi avversità elencate al v. 35). In breve: nulla può efficacemente contrastare la logica di donazione del Padre di Gesù Cristo.

v. 33. Nel giudizio finale è assolutamente impossibile che Dio si faccia accusatore di coloro che egli stesso ha "conosciuto, predestinato, chiamato, giustificato e glorificato" (cfr. vv. 28-30).

v. 34. Cfr. Is 50,8-9. Neppure Gesù ci potrà condannare: lo dimostra il fatto che è morto e risorto per noi e, alla destra del Padre, diventa nostro intercessore instancabile. Il suo mestiere è solo quello di salvare, senza avere la minima esperienza di che cosa significhi condannare. Cfr. Eb 7,25: "Gesù è sempre vivo per intercedere a loro (=dei cristiani) favore". Dunque alla domanda: "Chi condannerà?" la risposta recisa e inequivoca è: "Certamente né Dio né Gesù".

vv. 35-36. Si passa dal futuro ultimo al presente. Delle sette difficoltà (sette per includere ogni avversità possibile) alcune provengono dal "mestiere di vivere" e dunque sono comuni a tutti; altre, le più insidiose, hanno origine dall'impatto del nostro essere discepoli di Gesù con il mondo circostante: persecuzioni, spada, essere messi a morte come pecore da macello (cfr. Sal 42,32). Anzi 2Cor 11,23-28 riesce ancora più drammaticamente dettagliata: una vera e propria *via crucis* che pare non finire mai. Il cristiano non soffre meno degli altri, anzi a motivo della fede soffre anche di più. Ma ciò potrà forse impedire all'amore di Gesù e del Padre di raggiungerlo?

v. 37. Difatti non solo siamo vincitori, ma "stravinciamo" (così il verbo greco).

L'apostolo delle genti non esita a coniare neologismi per dire l'indicibile (ad es. "super-esaltare" [Fil 2,11], "super-aumentare" [2Tes 1,3], "super-riempire" [1Tim 1,14]). Evitando ovviamente ogni necessità annullante la nostra libera decisione, potremmo dire che Gesù ha già vinto per noi. Incontrare il Dio di Gesù Cristo significa perdere il diritto di scoraggiarsi, nonostante tutto.

vv. 38-39. La versione italiana della CEI è piuttosto moscia, dato che il verbo è in posizione enfatica. Si potrebbe rendere con "sono strasicuro". Qui gli ostacoli enumerati sono addirittura dieci: l'esistenza cristiana è minacciata e assediata da ogni parte perché è piena di tentazioni. Gli angeli e i principati sono qui intesi come potenze diaboliche. Il presente ci minaccia con la sua mentalità antievangelica (consumismo, edonismo, individualismo); il futuro con le ansie che genera (pensiamo al problema ecologico); le potenze cosmiche (catastrofi) con la loro imprevedibilità. Ma, ancora una volta e sempre, niente di tutto questo potrà fare da ostacolo all'amore che Dio ha per noi attraverso Gesù. "In breve il cammino dei credenti nella storia, faticoso e minacciato, è pieno di speranza fondata sull'amore indefettibile di Colui che in Cristo si è fatto "Dio-per-noi". D'altra parte, cantato all'ombra della croce di Gesù, l'inno di vittoria non potrà degenerare in espressioni di trionfalismo entusiastico" (BARBAGLIO).

B) MEDITATIO

Procediamo nel completamento tendenziale dell'identikit di Dio.

- 1) **Dio è avvocato difensore, non accusatore.** È di parte, non sopra le parti: tutto dalla nostra parte, un tifoso appassionato appunto e non un arbitro risoluto, accigliato e severo. È - per dirla con l'evangelista Giovanni - il nostro Paraclito: che vuol dire difensore, consigliere, intercessore, come del resto afferma in un crescendo imponente Paolo in 1Cor 1, dove in cinque versetti (vv. 3-7) adopera il verbo e il sostantivo la bellezza di nove volte. Né Dio ha bisogno di giustificazioni per la sua smaccata faziosità; se mai siamo noi a dover motivare (senza peraltro riuscirci) l'idea che ci siamo fatti di lui come essere apatico o terrificante.
⇒ Dio "per" o "contro"? di parte o sopra le parti? difensore o accusatore? benevolo o malevolo? consolatore o desolatore? da accogliere con gratitudine o da verificare con puntiglio? Qual è insomma la mia idea di Dio? La prevalenza in me dei primi elementi di ogni coppia di contrari è la regola o l'eccezione? Come mai talora l'eccezione, anziché confermare la regola, la distrugge per farsi regola lei stessa?
- 2) **Dio è uno sprecone, ma non taccagno.** È specialista di generosità, non diplomato in tirchieria; un altruista impenitente, non un calcolatore mozzafiato. Uno che in Gesù mediante lo Spirito santo dà tutto sé stesso, non uno che con lentezza esasperante centellini "quel minimo". Uno a cui piace vederci contenti del dono, non uno che si diverta a saperci nel bisogno. Uno che del nostro sconcerto davanti alla sua liberalità si fa due baffi alla Guglielmo II, non uno che si lasci scappare con estrema fatica solo quel poco che sappiamo apprezzare. Nulla di Dio resta escluso dal dono che ci fa di sé stesso in Gesù; e nulla di noi resta fuori dalla storia, che da due millenni è storia del "Dio-con-noi".
⇒ Capisco tutto questo? Ne sono consapevole, contento, commosso, grato? Sono ancora capace di restare a bocca aperta di fronte a tanto splendore o... chi se ne frega? A buon conto, se dovesse lasciarmi indifferente, che la pianti di far ridere i polli giurando sulla mia sensibilità!
- 3) **Dio dà il paradiso, non l'inferno.** Lui che è la Vita, comunica, fa sorgere, sostiene, difende, custodisce la vita sino e oltre la morte. L'inferno, che è il peccato divenuto eterno, non gli sfiora neppure l'anticamera del cervello. Dal suo punto di vista e di azione, il processo che ogni uomo affronterà al termine della vita terrena è già vinto in partenza. Né esiste il minimo rischio che al banchetto del paradiso vi siano più invitati che posti. Il pericolo è esattamente l'opposto: che alla fin fine ci siano più posti che invitati; ma tale eventualità deprecabile dipende soltanto dal fatto che qualcuno di noi respinga definitivamente al Mittente il biglietto d'invito. Insomma, all'inferno va chi ci vuol andare.
⇒ È questo che penso in coerenza con la fede cristiana, oppure perché questo diventi devo rimboccarmi le maniche in un urgente lavoro di restauro? E poiché di norma il restauro si fa con la catechesi, vi partecipo sempre? Minor male sarebbe non credere, che credere in un Dio sbagliato, diceva TUROLDO.
- 4) **Gesù è salvatore, non giustiziere.** Per questo e solo per questo affronta la morte. Ascoltiamo Paolo che si oppone con stizza a chi non la pensa così: «Ora non c'è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte» (Rm 8,1-2). E altri testi biblici sono ancor più consolanti: «Non sono venuto [è Gesù che parla] per condannare il mondo, ma per salvare il mondo» (Gv 12,47); «Se quando eravamo nemici siamo stati riconciliati con Dio, per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora, che siamo riconciliati,

saremo salvati mediante la sua vita» (Rm 5,10).

⇒ Che dire della mia idea di Dio come, se non proprio un carnefice, un mandante della mia esecuzione capitale (= inferno), idea supportata dal proverbio «Non casca foglia che Dio non voglia»? Che la smetta di giocare come un moccioso stupidello sulle verità sacrosante della fede!

5) Gesù è intermediario, non menefreghista. Egli “fa un passo in mezzo tra” (inter-cede) me e Dio, per dire le sue ragioni a mio favore e ripete al Padre il mio nome fino al parossismo. Ama far la parte della vedova che stressa il giudice finché non ottiene ciò che desidera (Lc 18,1-7). Si comporta come Abramo che tira sul prezzo con Dio per riuscire a strappargli un perdono impossibile (Gen 18,16 ss.). Il suo lavoro senza ferie è pregare il Padre per me con insistenza.

⇒ Mi sento ricordato da Gesù nelle sue preghiere? Avrei ancora la spudoratezza di lamentarmi del fatto che nessuno prega per me? Credo davvero che anche lo Spirito santo intercede per me con gemiti inesprimibili (Rm 8,26)? Sono convinto che quando prego mi inserisco in questa onnipotente intercessione di Gesù e del suo Spirito o, meglio, che Gesù e lo Spirito pregano dentro di me?

6) Gesù è esigente, non spietato. Esigente, perché egli stesso non ha potuto fare a meno di affrontare le contraddizioni che da ogni parte assediano l'umana vicenda. Non spietato perché, quando ha potuto, ha risparmiato agli altri talune sofferenze: la sua è una sapienza dolce e risoluta. I cristiani in quanto tali soffrono più degli altri, ma con l'animo e lo stile di Gesù che si abbandona nelle mani affidabili del Padre («Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito»: Lc 23,46) e perciò la loro sofferenza non è disperata né disperante. E l'Arcivescovo (in *Quale bellezza...* n° 33) tiene bordone a tali testi: «Certo, il Dio cristiano non dà una risposta tecnica alla domanda sul perché del dolore del mondo. Egli semplicemente si offre come “la custodia”, “il grembo” di questo dolore, il Dio che non lascia andare perduta nessuna lacrima dei suoi figli, perché le fa sue».

⇒ Sono capace di fare delle mie sofferenze una “prestazione” (FRANKL)? Prima di lamentarmi con gli altri, se proprio mi è impossibile farne a meno mi lamento come Gesù davanti (non dietro le spalle) al Padre («Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»): Mt 27,46)?

Le sofferenze che mi tocca vivere irrobustiscono, lasciano tale e quale o infiacchiscono la mia fede? So lamentarmi con Dio senza accusarlo, gemere senza bestemmiarlo, piangere senza scagliarmi contro di lui?

7) Gesù è soccorrevole, non sadico. Tiene alla nostra vittoria e non desidera la nostra sconfitta. È felice al solo pensiero che le cose andranno a buon fine, e non pregusta la gioia feroce di una eventuale catastrofe. Fornisce fin d'ora gli aiuti necessari (lo Spirito santo!): Lc 11,13) al superamento degli ostacoli, e non spia dietro le quinte per vedere se ce la caveremo da soli. Certo che, per capire tutto questo, occorre saper leggere la sua grafia e non tra le righe.

⇒ Così lo accolgo con gratitudine? Altrimenti, quali strategie intendo studiare e quali tattiche attivare per cambiare idea, finché c'è tempo?

8) Il Padre e Gesù e lo Spirito sono l'Amore tout-court. E amore - vale la pena di ricordarlo ancora una volta - significa affetto intenso e tenerezza struggente, amicizia intima e benevolenza dichiarata, simpatia spontanea e coinvolgimento cordiale, ardore impetuoso e trasporto travolgente e un'infinità di altre bellezze da cui il cristiano è gratificato e quasi sopraffatto. Né esiste alcun pericolo di sopravvalutare l'amore di Dio, se è vero che già nell'antica alleanza Geremia, con arditezza inaudita, osava esclamare: «Mi hai sedotto, Signore, e mi sono lasciato sedurre» (20,7); e, dieci secoli dopo, Agostino denominava il Padre l'Amante, il Figlio l'Amato e lo Spirito santo l'Amore.

⇒ Credo che Dio è così da sempre e per sempre? Mi riesce di escludere tassativamente da lui qualunque cosa incompatibile con l'amore (ad esempio odio, astio, ostilità, avversione, animosità, antipatia, distacco, indifferenza, disinteresse, freddezza, disprezzo)?

Sono persuaso che se c'è qualcuno di cui avere paura, sono proprio io, e non Dio; sicché potrebbe anche capitarmi di non amare me stesso, ma mai e poi mai che Dio non mi ami?

«L'amore di Dio - scrive BARTH nel *Breve commentario all'epistola ai Romani* (o.c. pag.126-127) - mostra i limiti dell'angoscia che ci deprime e di ogni orgoglio che ci esalta [...]. Non vi è alcuna condanna a morte per coloro che sono in Cristo Gesù. Nessuna condanna! Questa è la gioia definitiva della lieta novella del vangelo».

«In Gesù Dio dice nella storia ciò che dice nell'eternità e fa nel tempo ciò che fa nell'eternità» (COZZI): il donarsi è il ritmo dell'essere, la struttura del suo originario manifestarsi; la verità di Dio e dell'uomo sta nel perdersi per amore dell'altro per ritrovarsi nell'altro.

C) ORATIO

«O Dio, tu ci hai amati per primo! Ahimè, ne parliamo come di un semplice fatto storico, come se una volta sola tu ci avessi amato per primo. E invece tu lo fai sempre. Molte volte, ogni volta, durante tutta la vita tu ci ami per primo. Quando ci svegliamo al mattino e a te volgiamo il nostro pensiero, tu sei il primo, tu ci hai amati per primo. E si mi alzo all'alba e nello stesso istante a te mi volgo in adorazione, tu mi hai già preceduto e amato per primo. Quando mi libero da una distrazione e penso a te, tu sei stato il primo. E così sempre. E poi noi, ingrati, parliamo di te come se una volta sola tu ci avessi amato per primo!» (KIERKEGAARD, *Diario*, vol. VII, Morcelliana, Brescia 1981 pag. 93, n° 3146).

BIBLIOGRAFIA

A) Relativa a Es 34,1-8

- AA. VV., *L'ombra di Dio. L'ineffabile e i suoi nomi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1991
- ANGELINI G., *Assenza e ricerca di Dio nel nostro tempo*, Centro Ambrosiano 1997
- AUZOU G., *Dalla servitù al servizio. Il libro dell'Esodo*, EDB, Bologna 1976
- BEAUCHAMP P., *L'uno e l'altro Testamento*, Paideia, Brescia 1985
- *Bibbia (La)*, Piemme, Casale Monferrato 1995
- *Bibbia (La) di Gerusalemme*, EDB, Bologna 1993
- *Bibbia TOB*, Elle Di Ci, Leumann 1992
- CATTEDRA DEI NON CREDENTI, *Chi è come te fra i muti? L'uomo di fronte al silenzio di Dio*, Garzanti, Milano 1993
- COLZANI G., *Dio onnipotente nell'amore: una certezza, molti problemi*, "SdP" 309/1999, pp. 22-25
- DECLAIS J.L., *Nel nome del Dio misericordioso e pietoso*, "PAF" 28/1973, pp. 11-18
- DEIANA E., *Il Dio dell'AT*, "Dizionario di spiritualità biblico-patristica", vol. 13, Borla, Roma 1996, pp. 50-51
- DELL'ORTO G., *Tratti del volto di Dio nell'AT: una lettura unitaria della Scrittura*, "Riv el it" 9/1999, pp. 583-602
- DI SANTE C., *Potenza e non potenza di Dio*, "SdP" 309/1999, pp. 17-22

- *Dizionario enciclopedico della Bibbia*, Borla – Città Nuova, Roma 1995
- GIOVANNI PAOLO II, *Dives in misericordia*, Roma 1980
- *Grande enciclopedia illustrata della Bibbia*, 3 voll., Piemme, Casale Monferrato 1997
- LAURITA R., *Dio onnipotente e giudice: un tema quasi scomparso dalla predicazione e dalla catechesi*, “SdP” 309/1999, pp. 11-17
- LEHMANN K., *Dio è più grande dell’uomo*, “Il Regno” 18/1999, pp. 637-648
- LÉON-DUFOUR X., *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Torino 1968
- LOMBARDI R., *Il giudizio di Dio nei catechismi della Chiesa cattolica*, “SdP” 309/1999, pp. 25-30
- MC CARTHY – MENDENHALL – STEND, *Per una teologia del patto nell’AT*, Marietti, Torino 1972
- MELLO A., *Il Dio misericordioso e gli attributi della sua misericordia*, “PSV”, vol. 29, EDB, Bologna 1994, pp. 37-50
- NOTH M., *Esodo*, Paideia, Brescia 1972
- *Nuovo dizionario di teologia biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1988
- *Nuovo grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1997
- PANIMOLLE S.A., *L’amore nell’AT*, “DSBP”, vol. 3, Borla, Roma 1993, pp. 15-93
- PASSELECQ G. – POSWICK E., *Concordanza pastorale della Bibbia*, EDB, Bologna 1988
- RAD (von) G., *Teologia dell’AT. Vol. I: Teologia delle tradizioni storiche d’Israele*, Queriniana, Brescia 1972
- RICOEUR P. – JUENGL E., *Dire Dio. Per un’ermeneutica del linguaggio religioso*, Queriniana, Brescia 1978
- RIZZI A., *Dio a immagine dell’uomo? Il linguaggio antropomorfo e antropopatico nella bibbia*, “Rass teolo” 1/1994, pp. 26-57
- RUGGENINI M., *Il Dio assente. La filosofia e l’esperienza del divino*, Mondadori, Milano 1997
- SEQUERI P., *L’oro e la paglia. Meditazioni sull’educare alla scuola della Parola di Dio*, Glossa, Milano 1988
- ID., *Il timore di Dio*, Vita e Pensiero, Milano 1993
- SPREAFICO A., *Peccato, perdono, alleanza (Es 32-34)*, “PSV”, vol. 29, EDB, Bologna 1994, pp. 25-36
- WESTERMANN C., *Teologia dell’AT*, Paideia, Brescia 1983
- ZENGER E., *Il Primo testamento. La bibbia ebraica e i cristiani*, Queriniana, Brescia 1997, pp. 83-97

B) Relativa a Ger 31,1-7

- ALONSO SCHOEKEL L. – SICRE DIAZ J.L., *I Profeti*, Borla, Roma 1996, pp. 634. 636-640
- *Bibbia (La) di Gerusalemme*, EDB, Bologna 1993
- *Bibbia (La)*, Piemme, Casale Monferrato 1995
- *Bibbia TOB*, Elle Di Ci, Leumann 1992
- *Dizionario enciclopedico della Bibbia*, Borla – Città Nuova, Roma 1995
- *Grande enciclopedia illustrata della Bibbia*, 3 voll., Piemme, Casale Monferrato 1997
- LÉON-DUFOUR X., *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Torino 1968
- LOMBARDI L., *Geremia, Baruc*, Paoline Cinisello Balsamo 1993
- ID., *Il giudizio di Dio nei catechismi della Chiesa cattolica*, “SdP” 309/1999, pp. 25-30
- MELLO A., *Geremia: commento esegetico-spirituale*, Qiqajon-Comunità di Bose, Magnano 1997
- *Nuovo dizionario di teologia biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1988
- *Nuovo grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1997
- PANIMOLLE S.A., *L’amore nell’AT*, in “DSBP”, vol. 3, Borla, Roma 1993, pp. 15-93
- PASSELECQ G. – POSWICK E., *Concordanza pastorale della Bibbia*, EDB, Bologna 1988
- RAD (von) G., *Teologia dell’AT. Vol. II: Teologia delle tradizioni profetiche d’Israele*, Queriniana, Brescia 1974, pp. 227-259
- RAVASI G., *I profeti*, Ancora - USMI, Milano – Roma 1975
- SEQUERI P., *L’oro e la paglia. Meditazioni sull’educare alla scuola della Parola di Dio*, Glossa, Milano 1988
- ID., *Il timore di Dio*, Vita e Pensiero, Milano 1993
- VIRGULIN S., *Misericordia di Dio e misericordia del profeta (Geremia)*, “PSV”, vo. 29, EDB, Bologna 1994, pp. 51-61
- WESTERMANN C., *Teologia dell’AT*, Paideia, Brescia 1983, pp. 185- 199

C) Relativa a Sal 133

- ALONSO SCHOEKEL L. – CARNITI C., *I Salmi*, vol. II, Borla, Roma 1993, pp. 720-726
- BEAUCAMP E., *Dai Salmi al “Pater”*. *Commento teologico-spirituale al salterio*, Paoline, Cinisello Balsamo 1991, pp. 162-168
- BELTRAME QUATTROCCHI P., *Cristo nei Salmi*, Paoline, Bari 1970
- *Bibbia (La) di Gerusalemme*, EDB, Bologna 1993
- *Bibbia (La)*, Piemme, Casale Monferrato 1995
- *Bibbia (La) TOB*, Elle Di Ci, Leumann 1992
- BOROS L., *Incontrare Dio nell’uomo*, Queriniana, Brescia 1970, pp. 95-114

- COSTE R., *L'homme fraternel*, "NRT" 5/1980, pp. 641-670
- *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, 3voll., Città Nuova, Roma 1980
- FABRIS R., *Sal 132 (133)*, "PAF", vol. 67, Queriniana, Brescia 1976, pp. 277-279
- *Grande enciclopedia illustrata della Bibbia*, 3 voll., Piemme, Casale Monferrato 1997 (Voci *Olio*: vol II, pp. 479-480; e *Rugiada*: vol. III, p. 424)
- LÉON-DUFOUR X., *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Torino 1968
- LONGO F., *Sal 132,1*, "PAF", vol. 76, Queriniana, Brescia 1974, pp. 276-277
- MAGGIONI B., *Sulla fraternità dei discepoli*, "Riv cl it" 12/1995, pp. 802-803
- ID., *Davanti a Dio. I salmi 76-150*, Vita e Pensiero, Milano 2002, pp. 238-240
- MANENTI A., *Vivere insieme. Aspetti psicologici*, EDB, Bologna 1991
- *Nuovo dizionario di spiritualità*, Paoline, Cinisello Balsamo 1985
- *Nuovo dizionario di teologia biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1988
- *Nuovo grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1997
- PASSELECQ G. – POSWICK E., *Concordanza pastorale della Bibbia*, EDB, Bologna 1988
- RAVASI G., *Il libro dei Salmi*, vol. III, EDB, Bologna 1986, pp. 687-698
- RINAUDO S., *I Salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1999, pp. 721-724
- RUGGENINI M., *Il discorso dell'altro. Ermeneutica della differenza*, Il Saggiatore, Milano 1996
- SCHOEKEL L.A. – CARNITI C., *I Salmi*, vol II, Borla, Roma 1993, pp. 720-726

D) Relativa a Gv 13,31-38

- AA. VV., *La carità e la Chiesa. Virtù e ministero*, Glossa, Milano 1993
- ANGELINI G., *Teologia morale fondamentale. Tradizione, Scrittura e teoria*, Glossa, Milano 1999, pp. 459-468. 535-551
- *Bibbia (La) di Gerusalemme*, EDB, Bologna 1993
- *Bibbia (La)*, Piemme, Casale Monferrato 1995
- *Bibbia (La) TOB*, Elle Di Ci, Leumann 1992
- BROWN R.E., *La comunità del discepolo prediletto. Luci e ombre nella vita di una chiesa al tempo del NT*, Cittadella, Assisi 1982, pp. 153-157
- ID., *Giovanni*, Cittadella, Assisi 1991
- BUECHSEL F., *Didomi*, in *GLNT*, vol. II, Paideia, Brescia 1966, coll. 1171-1190
- BUSSCHE (van den) H., *Giovanni. Commento al vangelo spirituale*, Cittadella, Assisi 1971
- CANOBBIO G., *La Trinità e la Chiesa*, "Riv cl it" 4/1998, pp. 244-253; 5/1998, pp. 366-379
- CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, EDB, Bologna 1990
- *Concordanze (Le) del NT*, Marietti, Torino 1989
- DURAND A., *Vangelo secondo san Giovanni*, Studium, Roma 1966
- FABRIS R., *Giovanni*, Borla, Roma 1992
- GALIZZI M., *Vangelo secondo Giovanni. Commento esegetico-spirituale*, Elle Di Ci, Leumann 1992
- GALOT J., *Il volto autentico della Trinità*, "Civ Catt" 3454/1994, pp. 346-358
- KAESMANN E., *L'enigma del IV vangelo. Giovanni: una comunità in conflitto con il cattolicesimo nascente?*, Claudiana, Torino 1977
- KITTEL G., *Doxa, Doxàzo*, in *GLNT*, vol. II, coll. 1383-1400
- LACONI M., *La morale cristiana secondo il vangelo di Giovanni*, in AA. VV., *Rivelazione e morale*, Paideia, Brescia 1973, pp. 129-142
- ID., *Il racconto di Giovanni*, Cittadella, Assisi 1989
- LAGRANGE M.J., *L'evangelo di Gesù Cristo*, Morcelliana, Brescia 1955
- LÉGASSE S., *E chi è il mio prossimo? Studio sull'oggetto dell'agape nel NT*, Dehoniane, Roma 1991
- LÉON-DUFOUR X., *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Torino 1968
- ID., *Lettura dell'evangelo secondo Giovanni*, vol. III: capitoli 13-17, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995
- MAGGIONI B., *Il vangelo di Giovanni*, in BARBAGLIO - FABRIS – MAGGIONI, *I vangeli*, Cittadella, Assisi 1989
- ID., *L'amore del prossimo nel NT*, in AA. VV., *La carità e la Chiesa, o.c.*, pp. 32-59
- MANNUCCI V., *Giovanni. Il vangelo narrante*, EDB, Bologna 1993
- ID., *Evangelizzare con san Giovanni*, "Riv cl it" 4/1994, pp. 275-288
- MANZI F. – PAGAZZI G.C., *Cristologia del sacrificio e ontologia della coscienza. Spunti di riflessione*, "Teol" 2/1999, pp. 154-175
- MARTINI C.M., *Ripartiamo da Dio. Lettera pastorale per l'anno 1995-1996*, Centro Ambrosiano, Milano 1995 (in particolare pp. 31-45)
- MATEOS J., *Il vangelo di Giovanni. Analisi linguistica e commento esegetico*, Cittadella, Assisi 1990
- MATEOS J. – BARRETO J., *Dizionario teologico del vangelo di Giovanni*, Cittadella, Assisi 1982 (in particolare pp. 34. 35-36. 47-50)
- MERTON T., *Nessun uomo è un'isola*, Garzanti, Milano 1976, pp. 176-197
- MOLLAT D., *Giovanni maestro spirituale*, Borla, Roma 1984
- MUSSNER F., *Il vangelo di Giovanni e il problema del Gesù storico*, Morcelliana, Brescia 1968

- NESTLE – ALAND, *Novum Testamentum graece et latine*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 1991
- *Nuovo dizionario di teologia biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994
- *Nuovo grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1997
- PANIMOLLE S.A., *Lettura pastorale del vangelo di Giovanni*, vol. III, EDB, Bologna 1988
- ID., *L'amore nel NT*, "DSBP", vol. 3, Borla, Roma 1993, pp. 104-198
- PASSELECQ G. – POSWICK E., *Concordanza pastorale della Bibbia*, EDB, Bologna 1988
- POPPI A., *Sinossi dei quattro vangeli. Greco-italiano*, Messaggero, Padova 1992
- ID., *Sinossi dei quattro vangeli. Introduzione e commento*, Messaggero, Padova 1994
- QUELL G. – STAUFFER E., *Agapò*, in *GLNT*, vol: I, Paideia, Brescia 1965, coll. 57-146
- QUINZIO S., *Un commento alla Bibbia*, Adelphi, Milano 1991, pp. 566-567
- RICCA – BARSOTTELLI – BALDUCCI, *Evangelo secondo Giovanni*, Mondadori, Milano 1973
- SCHIWY G., *Introduzione al NT. Luca, Giovanni*, Città Nuova, Roma 1973
- SCHNACKENBURG R., *Il vangelo di Giovanni*, vol. III, Paideia, Brescia 1981
- ID., *Il messaggio morale del NT*, vol. II, Paideia, Brescia 1990, pp. 209-236
- SEGALLA G., *San Giovanni*, Esperienze, Fossano 1972
- ID., *Giovanni*, Paoline, Cinisello Balsamo 1990
- SEQUERI P., "Ma che cos'è questo per tanta gente?". *Itinerario rieducativo al sacramento cristiano*, Glossa, Milano 1989
- SPICQ C., *Note di lessicografia neotestamentaria*, vol. I, Paideia, Brescia 1988, pp. 50-67
- STEWART R.E., *L'evangelo secondo Giovanni*, Claudiana, Torino 1987 (I ed: Firenze 1923)
- WIKENHAUSER A., *L'evangelo secondo Giovanni*, Morcelliana, Brescia 1968
- ZERWICK M., *Analysis philologica Novi Testamenti Graeci*, PIB, Romae 1984
- ZEVINI G., *Vangelo secondo Giovanni*, vol. II, Città Nuova, Roma 1992
- ZORELL F., *Lexicon graecum Novi Testamenti*, PIB, Roma 1999

E) Relativa a Rom 8,31-39

- ALTHAUS P., *La lettera ai Romani*, Paideia, Brescia 1970
- BARBAGLIO G., *Le lettere di san Paolo*, vol II, Borla, Roma 1980
- BARTH K., *L'epistola ai Romani*, Feltrinelli, Milano 1989
- ID., *Breve commentario all'epistola ai Romani*, Queriniana, Brescia 1982
- *Bibbia (La) di Gerusalemme*, EDB, Bologna 1993
- *Bibbia (La)*, Piemme, Casale Monferrato 1995
- *Bibbia (La) TOB*, Elle Di Ci, Leumann 1992
- CERFAUX L., *Il cristiano nella teologia paolina*, AVE, Roma 1969
- CIPRIANI S., *Le lettere di san Paolo*, Cittadella, Assisi 1969
- ID., *La nuova vita (Rom 8,1-39)*, in BALLARINI – LYONNET, *Introduzione alla Bibbia*, vol. V/1, Marietti, Torino 1969, pp. 497-500
- COZZI A., *L'originalità del teismo trinitario. Bollettino bibliografico di teologia trinitaria*, "Sc Catt" 6/1995, pp. 765-839
- *Dizionario enciclopedico della Bibbia*, Borla – Città Nuova, Roma 1995, pp. 1122-1125
- EICHOLZ G., *La teologia di Paolo. Le grandi linee*, Queriniana, Brescia 1977
- *Grande enciclopedia illustrata della Bibbia*, vol. III, Piemme, Casale Monferrato 1997, pp. 219-223
- HAWTHORNE – MARTIN – REID, *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, a cura di R. PENNA, San Paolo, Cinisello Balsamo 1999
- HUBY G., *Epistola ai Romani*, Studium, Roma 1961
- LÉON-DUFOUR X., *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Torino 1968
- LUTERO M., *La lettera ai Romani (1515-1516)*, a cura di F. BUZZI, Paoline, Cinisello Balsamo 1991
- LYONNET S., *Il vangelo di Paolo. Meditazioni sulla lettera ai Romani*, Marietti, Torino 1970
- NESTLE – ALAND, *Novum Testamentum graece et latine*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 1991
- *Nuovo dizionario di teologia biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994
- *Nuovo grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1997
- QUELL G. – SAUFFER E., *Agapò*, in *GLNT*, vol. I, Paideia, Brescia 1965, coll. 57-146
- ROSSI B., *La vita nello Spirito*, in *Logos. Corso di studi biblici*, vol. VI, Elle Di Ci, Leumann 1996, pp. 477-495
- SCHLIER H., *La lettera ai Romani*, Paideia, Brescia 1982
- SCHNACKENBURG R., *Il messaggio morale del NT*, vol. II, Paideia, Brescia 1990
- SEGALLA G., *Introduzione all'etica biblica del NT*, 2 voll., Paideia, Brescia 1989-1990
- SPICQ C., *Note di lessicografia neotestamentaria*, vol. I, Paideia, Brescia 1988, pp. 50-67
- VANNI U., *Lettere ai Galati e ai Romani*, Paoline, Cinisello Balsamo 1989
- ZEDDA S., *Prima lettura di san Paolo*, Paideia, Brescia 1972
- ZERWICK M., *Analysis philologica Novi Testamenti graeci*, PIB, Romae 1984
- ZORELL F., *Lexicon graecum Novi Testamenti*, PIB, Roma 1999

Per tutti i testi biblici esaminati si veda la prima, splendida enciclica di BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006.

don Gabriele